

La radiocronaca calcistica come un testo. La struttura informativa

Presento qui la parte preparatoria di un lavoro che ho letto nei suoi tratti generali al Convegno su *Gli Italiani trasmessi e la radio*, organizzato dalla Accademia della Crusca e tenutosi nella sua sede di Firenze nei giorni 13-14 maggio 1994. La forma definitiva di quel lavoro sarà pubblicata negli Atti del convegno, presumibilmente entro la fine di questo anno.

Ciò che viene raccolto in forma grezza in questi *Quaderni* è il materiale trascritto proveniente dalle registrazioni radiofoniche di alcune delle trasmissioni sportive più popolari della RAI, *Tutto il calcio minuto per minuto* in particolare. Pur non essendomi limitato nelle registrazioni alle sole trasmissioni calcistiche, di fatto il materiale qui presentato riguarda esclusivamente la cronaca delle partite di calcio. A tale materiale ho fatto seguire analisi linguistiche puntuali, mirando a cogliere gli aspetti più interessanti della trasmissione della informazione linguistica. Più che formulare considerazioni generali, che appariranno nella pubblicazione degli *Atti*, presento qui quelle che potremmo chiamare esercitazioni linguistiche su un *testo*, quello delle radiocronache calcistiche, di cui io considero la struttura informativa e i legami referenziali espliciti e impliciti, proprio come avviene per il testo di un racconto. Questo modo di procedere pedissequamente empirico può ingenerare ripetizioni o al contrario anteposizioni arbitrarie ed essere, non c'è dubbio, poco attraente. Lo stato di provvisorietà ne è la causa e la giustificazione. Ma i *Quaderni* per statuto accettano lavori anche parziali... Nella parte finale di questo lavoro ho inserito un confronto sinottico tra i brani (per un totale di circa 15 minuti) della radiocronaca e della telecronaca della stessa partita di calcio, Sampdoria - Ancona, valida come finale della Coppa Italia 1993-94, con l'intenzione di trarne qualche interessante indicazione (che apparirà nella pubblicazione definitiva). L'attenzione che ho dedicato agli aspetti linguistico-informativi della radiocronaca (ciò che è nuovo, ciò che è noto, ciò che come noto viene inferito pur non essendo esplicitamente detto e i legami interni tra questi elementi) mi è sembrata giustificata dal fatto che, a mia conoscenza, questo tipo di analisi è per lo più svolta su testi letterari o generalmente scritti e quasi mai ha come oggetto cronache sportive radiotrasmesse (l'unico lavoro che conosco, Schweickard 1986, riguarda la stampa sportiva scritta ed ha un carattere un po' diverso). Un'altra ragione di questa scelta è che gli altri caratteri del linguaggio sportivo (lessico, morfosintassi, metafore ecc.) oltre ad essere stati ampiamente studiati fin a partire dall'articolo seminale di Giacomo Devoto del 1939, mantengono per l'essenziale la stessa fisionomia se usati in ambito radiofonico, televisivo, giornalistico o in quant'altri canali di diffusione. Se noi guardiamo al cosiddetto codice linguistico e ai vari settori in cui esso si articola (vocabolario tecnico, espressioni e figure retoriche ricorrenti, stereotipi stilistici per lo più in chiave bellica, ampia libertà di formazione delle parole, ricca morfologia prefissoide e suffissoide che assolve il duplice compito di coniare nuovi termini e di enfatizzare spesso e volentieri la rappresentazione), non noteremo grosse differenze tra la cronaca di una partita di calcio che si legge sulla stampa e la cronaca trasmessa per radio o televisione, fatta salva possibilmente quella maggiore specificità e dose di iniziazione che si riscontra nella prima. La radiocronaca calcistica o ciclistica o di qualsiasi altro sport, presenta questa duplice caratteristica: è il prodotto linguistico di appropriati centri di formazione e di irradiazione (le federazioni calcistica, ciclistica e le altre con le norme, i regolamenti e le sentenze scritte, la stampa con gli scrittori e i giornalisti più o meno creativi, la moltitudine dei tifosi che ragionano dei vari sport e che se il più delle volte imitano e amplificano le due precedenti fonti, non di rado inventano fusioni originali tra espressioni del gergo giovanile e le specifiche tematiche del vocabolario sportivo) e nello stesso tempo è caratterizzata da una specifica forma di comunicazione. La fisionomia del linguaggio sportivo che ricorre nella cronaca radiofonica non può prescindere da questi due aspetti, il primo dei quali è, appunto, la ripresa senza particolare originalità, su un mezzo diverso, del codice linguistico consegnato dalla tradizione e in altre sedi creato e elaborato; il secondo è quello che ci interessa qui e per ora lo caratterizziamo così: la radiocronaca sportiva è come la narrazione di un evento ludico svolto da uno speaker che si rivolge ad un pubblico non presente fisicamente di fronte a lui, ma di cui lo speaker deve dare una valutazione dello stato delle attese e delle conoscenze il più possibile aderente alla realtà, pena il rischio di fallimento della comunicazione-racconto.

Rispetto al tradizionale modello comunicativo costituito, nella sua estrema essenzialità, da un emittente (parlante) che produce e trasmette (attraverso un certo canale) un messaggio che viene accolto da un ricevente (ascoltatore), quello operante in una radiocronaca presenta alcune

differenze di rilievo. Limitandoci a quelle importanti per la nostra analisi linguistica, citiamo: 1) il particolare ruolo del ricevente che non può rispondere e che quindi non può dare garanzia al parlante che le sue intenzioni comunicative siano state adeguatamente comprese (mancando la replica non c'è la possibilità di aggiustare le conoscenze che l'uno ha dell'altro, di qui anche la ragione della minore iniziazione che contraddistingue il linguaggio sportivo trasmesso rispetto a quello della stampa, che ha un pubblico di lettori specializzati). 2) il fatto anomalo che il contesto sia "costruito" per mezzo delle sequenze narrative fornite dal cronista e che le stesse sequenze debbano essere fatte "corrispondere" dall'ascoltatore, per ricavarne un valore informativo, all'evento del gioco che, però, per l'ascoltatore è solo quello narrato, non potendo egli controllarlo direttamente di persona. Anche per il testo letterario non c'è controllo da parte del lettore se non per la coerenza interna del testo; ma l'evento esterno non c'è o è solo simulato. Qui l'evento c'è effettivamente e un resoconto obbiettivo di esso è richiesto, pena l'incomprensione o la scarsa attendibilità del cronista, accertabile in un secondo momento da altre fonti. 3) Conseguenza specifica di 2) è il seguente problema: c'è qualcuno che guarda la partita e la racconta a qualcuno che non la vede e se la deve immaginare (problematiche su questa falsariga sono state trattate da Waltz 1981). L'ascoltatore deve immaginare/simulare la scena o l'azione che è il contenuto delle descrizioni del cronista. In alcuni casi la simulazione dell'azione è facile perché la coerenza dei legami contestuali e le coordinate spazio-temporali offerte sono sufficienti e correttamente date (non conta ovviamente l'imprecisione sul nome di un giocatore o su un aspetto marginale). Ma, per parafrasare Waltz, se ci viene detto che un cane pechinese ha morso nell'orecchio un postino, che tipo di scena riusciamo a ricostruire? Si trattasse di un dobermann, ma un pechinese... L'informazione è sicuramente falsa o manca di qualche dettaglio? E se il dettaglio il cronista non può darlo esplicitamente (per scarsità di tempo o altro), può esso essere ricavato implicitamente da ciò che è stato detto prima (p.e. il cronista può aver detto un attimo prima che il postino era scivolato su una buccia di banana. In certe circostanze può non essere necessario esplicitare che il postino è caduto disteso al suolo e che mentre era con la faccia in terra, il pechinese lo ha morso nell'orecchio)? L'informazione implicita assume pari importanza di quella esplicita e, come ci ha insegnato Grice (1989), perché essa sia afferrata da tutti attraverso opportune inferenze, occorre che i parlanti rispettino alcune regole di comunicazione. Cercheremo di far notare come certi ordini di parole degli enunciati e alcuni costrutti sintattici soddisfino l'esigenza di una comunicazione conforme alle suddette regole. 4) la radiocronaca di una partita è una specie particolare di racconto: chi lo fa, vede svolgere il gioco in sincronia con le parole che egli usa per desciverlo. Il cronista non sa come finirà una certa sequenza d'azione; deve, per ragione di brevità, continuamente scegliere di descrivere gli aspetti che lui ritiene rilevanti e trascurare quelli che non fanno parte dell'essenzialità dell'azione. Il testo si costruisce mano a mano che le azioni si succedono: la divisione tra proposizioni principali e proposizioni secondarie, il soggetto di un sintagma verbale attivo che diventa passivo, ecco alcune delle marche strutturali che segnalano all'ascoltatore la continuità e/o la discontinuità dell'azione di gioco sul campo. 5) Ritengo che la salita di tono della voce del cronista (d'ora in poi: (?)) segnali in modo attendibile (per l'ascoltatore) il farsi pericoloso di un'azione o il ritenerla tale il cronista, così come la discesa di tono (d'ora in poi: (.)) marchi abbastanza chiaramente il venir meno di tale pericolosità o, in altre circostanze, una digressione dalla cronaca al commento e viceversa.

Fatte queste sommarie considerazioni passiamo ad alcune analisi concrete. Altri elementi teorici, se necessari, saranno aggiunti di volta in volta. Non paia arbitrario il fatto che si traccino alcune considerazioni generali dal rilevamento di pochi dati. Questo lavoro non mira a dare un ragguaglio su larga scala di quali e quanti tipi sintattici occorrono in una trasmissione sportiva, bensì a ripercorrere le linee-guida della interpretazione da parte dell'ascoltatore degli enunciati delle cronache radiofoniche che io considero come *testi* orali non-predeterminati, emessi dallo speaker per raccontare una gara sportiva. Alcune riflessioni da me svolte hanno una portata più ampia dello spunto empirico da cui prendono origine. Ho cercato allora, più o meno estesamente, di fare presenti i riferimenti generali entro il cui ambito quelle riflessioni nascevano. Mi riservo, nell'articolo per gli *Atti*, di fornire ulteriore materiale e di argomentare in modo più soddisfacente le scelte teoriche.

TC : Turno di collegamento ; INT : Interruzione del turno ; (?) : intonazione ascendente ; (.) : intonazione discendente ; = : l'elemento a destra segue senza soluzione intonativa l'elemento a sinistra

TC1 E' il Torino che da qualche minuto agisce prevalentemente nella metacampo reggiana...

Ricordiamo anche la situazione per quanto riguarda le partite di serie C in schedina: Empoli Bologna 0 a 0 . . . (segue elenco di risultati)

TC2 pochi istanti fa Asprilla (...) ha tirato sul corpo di Peruzzi in uscita-ma è la Juventus <che> è in vantaggio per 1 a 0, ricordiamo gol realizzato al 20' da Del Piero...

< Qui si fa ricorso a due tipi di informazione che sottendono due tipi di conoscenza condivisa o ritenuta tale tra speaker e ascoltatore. 1) conoscenza del mondo-calcio (Asprilla è un giocatore del Parma, Peruzzi è il portiere della Juventus); 2) Conoscenza linguistica : a) del lessico specifico ("tirare sul corpo di Peruzzi in uscita") che permette di capire che un tentativo offensivo (tirare) è fallito perché il pallone (qui dato ellitticamente) deve non intercettare il corpo di qualche giocatore (in particolare il portiere) ma superare la linea della porta perché l'azione di attacco abbia successo; b) della sintassi, nella fattispecie della sequenza " è S che V O ", dalla quale l'ascoltatore ricava l'informazione che è la squadra antagonista a quella il cui giocatore (Asprilla) ha fatto il tentativo precedente, che guida la partita. La posizione enfaticizzata de *la Juventus* nella suddetta struttura informa l'ascoltatore che c'è un cambiamento di soggetto rispetto al contesto precedente e notifica che il referente del sintagma soggetto è in vantaggio. Ma di questo l'ascoltatore era già stato informato nei collegamenti precedenti. Ritengo che il cronista più che rinfrescare la memoria del pubblico (avrebbe allora usato una delle formule ricorrenti nei riepiloghi iniziali di risultato), ha inteso usare una struttura focalizzata sul soggetto perché, costretto ad aprire il collegamento con la descrizione immediata di un'azione pericolosa del Parma (contesto *c-1*) e non con il riepilogo di prammatica, deve tenere conto che nel contesto in cui richiama il vantaggio della Juventus (*c-2*) c'è da mettere in risalto il cambiamento del soggetto e il contrasto (l'uso di *ma*) tra la pericolosità dell'azione del Parma appena descritta e il fatto che a condurre la partita sia la Juventus.

Dobbiamo fare due brevi considerazioni (da confermare con altri dati). Normalmente il cronista esordisce nel proprio TC con il riepilogo del risultato (nel caso di cambiamento di risultato interviene sul TC di un altro cronista). La formula iniziale è di tipo eventivo (*il risultato è ... , la squadra x conduce per ... sulla squadra y , è sempre in vantaggio x per ... su y ecc.*), in cui nessun elemento viene dato come tematico (cfr. a questo proposito Lonzi1986), anche se dal TC precedente l'ascoltatore ha già saputo che la squadra x è passata in vantaggio e nella formula può comparire qualche elemento anaforico che vi rimanda (p.e. *sempre*). La ragione è ovvia : l'ascoltatore può mettersi in ascolto della radio in qualsiasi momento e non può essere supposto conoscere quello che è avvenuto fino a quel momento. Ogni TC quindi tende a creare il più possibile (certo, non tutto può essere ridato ogni volta come nuovo) un contesto riazzerato e autonomo in cui siano *in loco* rilevabili i legami anaforici e siano operanti le conoscenze condivise. Questo ci porta al secondo punto. Nella letteratura recente sulle frasi scisse (*cleft sentences*) da Prince (1978) a Ball (1994) si è giunti a considerare sintatticamente la frase scissa come una frase copulare i cui costituenti superficiali includono un costituente sintagmatico (*focus constituent* o *focus*) e una clausola subordinata (*il complemento*). Dal punto di vista dell'interpretazione semantica, se concordiamo che il focus è costruito con una traccia/gap nel complemento (dovuta p.e. al fatto che il focus può essere un argomento del verbo), possiamo assumere che il cleft implica il vincolamento del focus ad una variabile dentro il complemento. Si può rappresentare questo facendo ricorso al lambda - astrattore sul complemento in modo da avere una funzione (proposizionale) che si applica al focus:

E' la Juventus che è in vantaggio per 1 a 0.

λx (essere in vantaggio (x)) (Juventus) , producendo l'interpretazione semantica: essere in vantaggio (Juventus) .

Si conviene che la funzione proposizionale (o enunciato aperto) rappresenti la conoscenza condivisa tra parlante e ascoltatore : in questo caso, la conoscenza che x è in vantaggio. Abbiamo parlato di "conoscenza condivisa", potevamo usare i termini equivalenti (almeno per i fini di questo lavoro) di "dato" (contrapposto a "nuovo") o "saliente". Potremo usare indifferentemente l'uno o l'altro in questa sede. Ma veniamo alla definizione di "givenness" e/o di "saliency" della Prince (1981) ripresa dalla Ball:

The speaker assumes that the hearer has or could appropriately have some particular thing/entity... in his/her consciousness at the time of hearing the utterance.
(Ball 1994: 606)

Il problema che si presenta in TC2 è che la proposizione presupposta o aperta ("che x è in vantaggio") non corrisponde alla proposizione di nessun enunciato esplicito, per cui il parlante possa assumere che essa è nella coscienza dell'ascoltatore. Cioè, la proposizione aperta (PA)

non può figurare come informazione *vecchia*. Il fatto che il cronista in uno dei collegamenti precedenti abbia dato la notizia che la Juventus era passata in vantaggio, può giustamente farla ritenere come informazione data o vecchia, ma difficilmente potrebbe essere considerata come informazione saliente, visto che essa è troppo remota (e non necessariamente conosciuta dall'ascoltatore ritardatario) per figurare come antecedente di PA in TC2. Può figurare come informazione *inferibile* dagli enunciati precedenti dello stesso contesto? Nel seguito di queste analisi troveremo più di un esempio in cui l'ascoltatore è in grado di derivare (inferire) una corretta informazione da ciò che non è stato asserito esplicitamente dal parlante. Qui, a mio avviso, ci troviamo di fronte a un caso un po' particolare. Più che una soluzione di esso, prospetterò le diverse valenze interpretative che gli competono.

E' in qualche modo inferibile il complemento dell'enunciato scisso (cioè PA) da quanto viene detto precedentemente in TC2? L'enunciato che precede è *pochi istanti fa Asprilla (...) ha tirato sul corpo di Peruzzi in uscita*. L'enunciato descrive una possibile azione da gol del Parma. Avesse Asprilla segnato, sarebbe stato naturale per il parlante assumere che l'ascoltatore (che va informato *ex novo* ad ogni collegamento, secondo le norme radiofoniche) poteva inferire che il Parma era passato in vantaggio; al che il cronista contrastivamente (la presenza del *ma*) avrebbe conferito l'informazione corretta usando la cleft-sentence (che per più di uno studioso ha essenzialmente una forza contrastiva) in questione. Non avendo Asprilla segnato, è più difficile sostenere che la pericolosità dell'azione del Parma abbia fatto pensare all'ascoltatore al vantaggio (che poteva essere) del Parma e, a mo' di generalizzazione esistenziale, al vantaggio di qualcuna delle due squadre. Di modo che, assumendo lo speaker che questo pensiero era nella mente dell'ascoltatore, egli si sia proposto di completarlo informativamente. Questa interpretazione vale, quindi, se teniamo per fermo che il focus rappresenti comunque, nel contesto C2, l'elemento informativo nuovo e il complemento una proposizione che è stata precedentemente in qualche modo espressa (anche non esplicitamente) in C2. Seguendo la terminologia della Ball (1994), chiamiamo *SF* (stressed focus) *it-cleft* questa interpretazione. Ma c'è un'altra interpretazione possibile, che sempre con la Ball battezziamo *IP* (informative-presupposition) *it-cleft*, secondo la quale la clausola complemento dell'*it-cleft* trasmette informazione nuova e forse sconosciuta all'ascoltatore. Questo tipo di enunciato scisso si riscontra il più delle volte con i verbi performativi e in inizio di discorso ($\neq \neq E'$ con un senso di profonda amarezza che con questa mia rassegnazione nelle vostre mani l'incarico di vice procuratore; $\neq \neq E'$ con vivo piacere che con ciò la nomino membro a tutti gli effetti dell'Associazione Amici della Musica). In questi enunciati il complemento del performativo esprime una proposizione nuova per il semplice fatto che l'atto di dimissione e l'atto di nomina hanno luogo al momento stesso dell'enunciazione). Nel nostro caso possiamo affermare che la proposizione che x è in vantaggio per 1 a 0 è nuova (ovviamente, limitatamente al contesto C2) in quanto che rappresenta il complemento frasale di un verbo performativo sottinteso p.e. *con ciò dò annuncio (notifico) che*. Nella discussione iniziale di questo caso ho fatto l'ipotesi che il contrasto tra il contesto che precede il *ma* e il contesto che lo segue poteva dipendere dal fatto che il cronista, contrariamente alla prassi consueta, aveva postposto l'annuncio del risultato parziale della partita alla descrizione ancora calda di una fase importante di essa. Il fatto che i due contesti avessero soggetti differenti può avere indotto lo speaker a far uso di un enunciato che conciliasse il focus sul soggetto copulare (*la Juventus*), per marcare il cambiamento rispetto al soggetto precedente (il Parma = *Asprilla*), con il contenuto nuovo di PA: l'*IP it-cleft* appunto. Tale tipo di cleft-sentence, pur richiedendo la posizione iniziale, può apparire qui posteriormente perché il contesto che lo precede è quello della cronaca e non quello dell'annuncio-riepilogo che gli compete; ognuno dei due contesti ha una fisionomia riconoscibile e forme linguistiche proprie anche nei casi di forzata sovrapposizione, come vedremo per almeno un caso più avanti. Apparendo nel contesto-del-riepilogo la *cleft-sentence* in questione sarebbe di fatto iniziale ($\neq \neq$). Per la validità di questa ipotesi rimane da verificare l'effettivo valore performativo di verbi come *annuncio*, *avviso*, *notifico* e simili, sia espressi che sottintesi, emessi da un soggetto idoneo come il cronista nell'atto ufficiale di trasmettere via radio la cronaca di una partita di calcio.

TC3 attacca adesso Brolin=conclusione da parte di quest'ultimo ... pallone al limite controllato da Fortunato che riesce ad evitare Asprilla (.) e poi passaggio verso Ravanelli=si distende la Juventus adesso cercando di sfruttare il contropiede=Ravanelli lancio lungo sulla corsia di sinistra per Fortunato che avanza il cross (?) al centro dell'area di rigore=Bucci è superato dal pallone lo sta inseguendo adesso Möller pallone fuori area siamo all'altezza del lato

corto di destra viene però fermato Möller dalla difesa del Parma (.) e c'è l'impostazione di Crippa per Pin=la squadra di Scala dunque cerca adesso di portarsi in azione offensiva .

< In TC3 abbiamo un paio di enunciati *attacca adesso Brolin e si distende adesso la Juventus* caratterizzati dalla struttura V S (Verbo - soggetto), che troviamo di frequente nella radiocronache sportive. Per un'analisi delle modalità informative caratteristiche di questi enunciati vedere più avanti

< In *pallone al limite controllato da Fortunato che riesce ad evitare Asprilla* (.) la subordinata relativa viene detta con intonazione chiaramente discendente. Viene qui descritta una fase di gioco (l'azione d'attacco della Juventus) e la sequenza di parole usata deve rispettare tale continuità tematica attraverso le clausole in cui intervengono i soggetti (i giocatori della Juventus) che fanno l'azione. L'azione della squadra avversaria tende a costituire sul piano linguistico un rischio per la continuità tematica delle clausole. Un gran numero delle lingue conosciute (cfr. Givon 1983: 65) tendono a strutturare la continuità dell'azione con le clausole principali, mentre le clausole subordinate servono a segnalare la discontinuità. Ora, nella cronaca di una partita, in cui il gruppo di azioni della squadra A si contrasta con il gruppo di azioni della squadra B, la discontinuità va interpretata come il tentativo fatto da parte di una squadra di interrompere la continuità di azione dell'altra. Sul piano dello scacchiere calcistico, per parafrasare Devoto, ogni mossa-*a* di attacco può essere contrastata con efficacia da una mossa-*d* di difesa a tal punto che *d* diventa ipso facto mossa-*a* . La fine di *a* di A è *sempre* l'inizio (almeno potenzialmente) di *a* di B: il cronista come lo spettatore non può sapere in anticipo quanto effimera sia anche quest'ultima, ma egli deve riuscire a raccontarla fidando negli strumenti che gli fornisce la lingua comune, in particolare puntando alle forme di essa che segnalano la continuità o la discontinuità del topic e dell'azione. La subordinata relativa in questione ... *Fortunato che riesce ad evitare Asprilla* (.) segnala che una cesura della continuità del topic (il soggetto) e dell'azione descritta nella clausola principale è stata tentata, ma il tono discendente di essa e la successiva ripresa delle clausole principali con lo stesso soggetto informano gli ascoltatori che continua l'azione iniziata al primo rigo di TC3. L'uso di una sequela di clausole principali (spesso nominali) informa l'ascoltatore che è in atto attraverso vari passaggi un'azione-*a* che presenta caratteri di continuità e che nella fattispecie è attribuibile unitariamente alla Juventus-soggetto, che è stato introdotto con la sequenza iniziale e che viene ribadito esplicitamente con *si distende adesso la Juventus* . >

< Naturalmente, quando il soggetto che fa l'azione è una squadra, come in questo caso, l'unità del soggetto è mantenuta anche quando vengono nominati i singoli giocatori facenti parte della squadra medesima. Il cronista dà per presupposto che i suoi ascoltatori conoscano l'appartenenza di ciascun giocatore a una data squadra. La relazione semantica insieme-membro è codificata e data per conosciuta : viene mantenuta la continuità e stessità del soggetto (topic) referenziale, attraverso la nominazione di ciascun differente membro che costituisce l'insieme >

< La discontinuità che fallisce e che ha successo, resa attraverso la frase passiva.

Quanto abbiamo detto finora sembra contraddirsi al rigo 8): "Bucci è superato dal pallone...", in cui interviene un soggetto-di-frase principale, il cui referente non rappresenta più un giocatore della squadra che attacca ma di quella che si difende. Azione interrotta (ma in quel caso ci saremmo aspettati qualche congiunzione avversativa), cesura della continuità e cambiamento di topic, contrariamente alle predizioni ? Ma il nuovo soggetto è al passivo, che per Givon (1983: 64) è " a topic-discontinuity device " perché " in the passive clause, the topic is a *non-agent* , while the most common topic/subject in discourse is the agent." La discontinuità del topic nel punto suddetto della descrizione del cronista corrisponde sul piano del gioco all'occasione per un attimo possibile che il portiere Bucci interrompesse l'azione degli avversari impadronendosi del pallone. Ma egli ne è superato; e il cronista lo fa intervenire nella sua cronaca come un non-agente che cerca invano di inserirsi nell'azione di altri agenti, azione che dunque continua rimanendo in mano ad essi.

Nel caso seguente vediamo che con la stessa tecnica della passivizzazione si dà conto di un effettivo cambio di azione (ribaltamento d'attacco) dalla Juventus al Parma. *Viene poi fermato Möller dalla difesa del Parma* (.) e c'è l'impostazione di Crippa . Anche qui il soggetto-Möller della frase passiva figura come non-agente di una azione d'attacco, solo che qui l'azione colta nel momento in cui Möller ne diventa un non-agente è l'azione della propria squadra, dei compagni che l'hanno preceduto nella serie dei passaggi attraverso cui la palla è arrivata fino a lui (ricordate l'unità semantica membro-insieme). L'uso della frase passiva coglie il momento del farsi discontinuo dell'azione per cui un soggetto agente (l'unità-insieme Juventus) diventa un soggetto non agente con una concentrazione di senso che l'uso di un'altra frase p.e. " poi la

difesa del Parma ferma Möller " non riuscirebbe a uguagliare, proponendo un nuovo soggetto-agente prima ancora che sia uscito di scena il precedente. A parità di contenuto semantico delle due frasi (uguali condizioni di verità), la clausola passiva della prima informa l'ascoltatore che nell'alternarsi dell'azione da una squadra all'altra c'è un attimo sia pur brevissimo in cui il giocatore della prima viene mostrato mentre ne perde il controllo e ne diviene un non-agente, prima di lasciare il posto al soggetto antagonista. La corrispondente frase attiva avrebbe descritto solo quest'ultima posizione; nella scacchiera ideale del campo il cronista avrebbe con ciò individuato solo due posizioni: *prima* il soggetto agente-A, *poi* il soggetto agente-B. Non avrebbe potuto descrivere la terza posizione, quella del soggetto che non è più A e non è ancora B, che è mosso dalla forza di inerzia che lo lega ancora ad A ma che già sta subendo la trasformazione della forza che è la negazione di A, fino a che diventerà B. In tal modo la trasformazione sintattica, *via* passiva, del soggetto riesce a rappresentare la fase agonistica di discontinuità dell'azione che segna il venir meno del controllo di essa da parte di un giocatore-squadra e il prenderla in mano del giocatore-squadra avversario. Tale bivalenza funzionale opera con profitto anche nel primo caso di passiva. Qui il soggetto non-agente che interviene è il portiere, il termine estremo dell'azione dell'avversario o del rilancio della propria: quando il pallone viene lanciato nell' area del portiere, lo spettatore-ascoltatore attende in qualche modo un suo intervento, proprio perché è la porta che egli custodisce, l'obiettivo ultimo di quell'azione. Nominarlo soggetto di una frase passiva coglie l'istante in cui il pallone degli attaccanti avversari va verso di lui ed egli potrebbe intervenire per porre fine all' azione oppure mancare di farlo: in questo secondo caso egli diventa da possibile soggetto agente un non-agente. La frase passiva possiede la duttilità strutturale di rappresentare la sospensione della continuità di una sequela di soggetti agenti "attivi" (i giocatori che in quel momento sono all'attacco) inserendo un soggetto non-agente (qui, il portiere che cerca di opporsi ad essi). E' ovvio che il carattere definitivo o solo momentaneo della discontinuità dipende dal contenuto semantico del sintagma verbale passivo che si associa al soggetto (qui abbiamo in un caso "fermare" e nell'altro "superare dal pallone"). Ma resta il fatto che strutturalmente il soggetto di un passivo rende conto in modo naturale di quelle sottili fasi di transizione, così frequenti nel calcio, in cui un'azione di gioco sta per interrompersi o può continuare a svilupparsi. Non dimentichiamo che il radiocronista ignora egli stesso come si evolverà una certa sequenza di gioco che sta descrivendo, per cui gli occorrerà una sintassi dell'informazione linguistica duttile e pronta a rendere la continuità come la discontinuità, la prevedibilità come la sorpresa con la stessa rapidità con cui il pallone prosegue o cambia di direzione o con cui le squadre si alternano nell'offesa o nella difesa.

La seconda parte che viene dopo l'intonazione discendente fa *e c'è l'impostazione di Crippa per Pin* . L'intonazione discendente, insieme al contenuto semantico della prima parte (*x* viene fermato da *y*), fa comprendere all'ascoltatore - che può anche essersi dimenticato o ignorare in quale squadra militano Crippa e Pin - che una nuova azione di attacco, contraria alla prima, si sta svolgendo ora condotta dai giocatori della squadra che prima si difendeva. Quali conoscenze presupposte, possedute dall'ascoltatore, su cui il cronista sa di poter contare, figurano solo due e molto generali: a) l'identità membro - insieme, che permette di inferire da " *x* viene fermato dalla difesa del Parma " a " *x* viene fermato da un (o più) giocatore del Parma, qui *y* "; b) il sapere che nel gioco del calcio la fine dell'azione di *x* , fermato da *y* , equivale *ipso facto* all'inizio dell'azione di *y* . Il primo è uno schema di conoscenza semantica (o pragmatica, ma qui non ci interessiamo a questa questione) generale che va solo riempito dei referenti propri del gioco del calcio. La seconda è senz'altro una conoscenza più specifica, per quanto essa sia molto generale. E' questa generalità che il cronista deve considerare in qualche modo posseduta dal suo ascoltatore. Egli si serve di espressioni appartenenti al vocabolario comune come qui del verbo *fermare* che offre già da sé una buona base semantica per essere completato in senso specifico nel modo in cui è espresso al punto b). La congiunzione delle conoscenze a) e b) permette all'ascoltatore di fare senza sforzo le seguenti inferenze : (1) --> Möller è stato fermato da un giocatore del Parma, (2) --> il giocatore del Parma che ha fermato Möller è Crippa (o un suo compagno che ha poi dato la palla a Crippa), (3) --> Crippa avvia l'azione della squadra del Parma passando la palla a Pin, suo compagno di squadra. Ognuna di queste proposizioni non è stata detta dal cronista, ma è l'ascoltatore che l'ha inferita più o meno in questo modo. (1) è inferito per mezzo di a), (2) e (3) per mezzo di b) (i numeri non indicano l'ordine di inferenza). Qualcuno potrebbe ritenere che la terza proposizione più che per inferenza dalla somma di quanto detto dal cronista e dalla conoscenza presupposta b) posseduta dall'ascoltatore, sia decifrata direttamente dal significato del verbo tecnico *impostare* (con ellissi dell'oggetto) usato nella radiocronaca. Ma a parte che qui *impostare* non è un vero e proprio verbo tecnico

senso dell'alternanza della squadra nel possesso del pallone viene comunque offerto, seppure più debolmente, con *adesso* .

La forza intonativa (ascendente o discendente) con cui il cronista accompagna il suo racconto rappresenta in maniera peculiare un modo *implicito* (uso questo termine senza voler accennare a nulla di più che a ciò che viene comunicato oltre il valore semantico delle parole) di informare l'ascoltatore. Come certe strutture sintattiche forniscono due tipi di informazione, una esplicita e una implicita che è costituita di inferenze e di presupposizioni, così l'intonazione ascendente (?) fa capire all'ascoltatore che una certa azione si avvicina al suo culmine di pericolosità, mentre l'intonazione discendente (.) indica che quel culmine si è per il momento allontanato. Certamente questo modo di *implicitare* l'informazione ha caratteri molto più impressionistici e meno codificabili dei modi cui ricorrono i suddetti costrutti sintattici. Non possiamo ancora parlare di qualcosa di simile alle condizioni e alle regole che regolamentano la forza locutiva degli atti linguistici, ma risulta che una certa costanza di atteggiamenti enfatici permane passando da un cronista all'altro e che, come per gli atti linguistici, il significato letterale delle descrizioni che compaiono nel racconto da solo non è sufficiente a completare tutti i livelli dell'informazione. D'altronde tutto ciò non è in disaccordo con i modelli di enfaticizzazione che la maggior parte delle lingue del mondo osservano, secondo Givon (1983).

Nel resoconto di cronaca più sopra riportato, dopo i momenti culminanti evidenziati con caratteri maiuscoli, c'è una caduta di intonazione *conclusione da fuori operata* (.) *da Marocchi col sinistro e palla che finisce definitivamente fuori* : al momento di sentire il tono discendente di "operata" l'orecchio avvezzo degli sportivi in ascolto ha inferito già che la conclusione non ha avuto esito, prima che il cronista concluda la frase e completi l'informazione con il contenuto semantico esplicito di *palla che finisce definitivamente fuori* . Quando un istante dopo, lo stesso radiocronista nel passare la linea ad un suo collega, riassume la situazione e menziona l'episodio del palo come il fatto più saliente della fase di gioco esauritasi *palo colpito da Del Piero* (.) , è del tutto diversa la funzione dell'intonazione ora usata (discendente), non più di cronaca ma di commento-riepilogo, e alla luce di quest'ultimo la pericolosità dell'azione è retrospettiva ed il giudizio su di essa è stato anticipato esplicitamente dalla formula iniziale *grande opportunità dunque per la Juventus* , per cui la "nominazione" del palo giunge destituita di ogni carica di sorpresa. Le due nominazioni del palo, quella della cronaca diretta e quella del commento, hanno uguale contenuto semantico (il pallone che nel suo movimento eterodiretto è andato ad intercettare uno dei pali che delimitano lo spazio della porta della squadra oggetto dell'attacco), ma hanno un valore - che provvisoriamente chiameremo pragmatico - diverso. Nella diretta l'intensità della pericolosità dell'azione non solo è data attraverso l'enfasi intonativa (mentre nel commento essa è sostituita dal significato dell'espressione lessicale *grande opportunità*), ma per una frazione rimane in sospeso l'esito di quell'azione e lo stesso cronista, nel dispiego dei sensi soprasegmentali, non sa come essa si concluderà. Nel commento la pericolosità viene *menzionata* , e qui non c'è spazio di ambiguità tra come *poteva* finire e come *di fatto* è finita: si dà soltanto l' esito. Lo stesso contenuto semantico nella diretta si può *inverare* diversamente negli atteggiamenti soggettivi degli ascoltatori (aspettative, credenze, desideri, paure), e questa specie di valore perlocutivo distingue nettamente la cronaca radiofonica diretta dalla cronaca sportiva della stampa. Quest'ultima è semmai assimilabile a quella parte di commento-menzione che compare, come abbiamo visto, anche nella cronaca radiofonica. La ricchezza di effetti perlocutivi è ciò che segna il fascino di una radiocronaca calcistica, cioè di qualcosa che privata del supporto essenziale delle immagini non avrebbe altrimenti senso, più ancora che l'informazione sul risultato, risultato che viene dato a ogni piè sospinto da qualsiasi trasmissione , tele-video ecc..>

TC5 azione offensiva per la Sampdoria (?) c'è un tiro di Mancini poi c'è un cross di Invernizzi colpo di testa di Vierkwood (?) poi ancora una grande parata (?) in scivola::ta di pugno da parte del portiere Fiori del Cagliari che veramente sembra essere rinato quest'anno dopo le disavventure patite nella Lazio (.) palla in calcio d'angolo quindi terzo calcio d'angolo della partita in favore della Sampdoria è una partita equilibrata con ritmo appena accettabile forse i giocatori stanno cominciando a patire il caldo estivo che sta attanagliando oggi il Sant Elia seguiamo in diretta questo calcio d'angolo della Sampdoria Sampdoria che gioca ora in completo oggi in completo bianco (.) batte:: Evani palla alta centrale esce ancora con grande sicurezza Fiori sicuramente il migliore in campo in questa partita (.) poi serve direttamente con le mani Moriero lungo lancio in avanti per Demy Valdes anticipato da un difensore della Sampdoria è D'Alligna serve:: Katanec scambio di prima intenzione con Gullit Gullit vede in avanti Mancini sembra lanciarlo ma poi preferisce tornare sui propri passi e toccare lateralmente

per Serena Serena si accentra cerca spazio per il tiro scambia con Katanec ma respinge di testa Filicano sventa la manovra offensiva della Sampdoria=la linea va a Roma
< Il tono ascendente (?) caratterizza ancora i momenti di rilievo di un'azione. Il tono discendente (.) viene qui usato non per fare inferire l'esaurirsi della pericolosità di una sequenza (come nei precedenti esempi), ma per staccare nettamente la cronaca dalle digressioni valutative che riguardano il portiere del Cagliari o quella sulla maglia della Sampdoria. >

TC6 (...) trentesimo dunque con la Lazio in vantaggio per 1 a 0 sul Napoli il gol lo firma appunto Di Mauro dopo un angolo battuto da Signori con palla in area di rigore ripresa ai dodici metri dal sostituto di Gascoigne appunto Di Mauro (?) seguiamo ancora il Napoli in avanti (?) finisce però fuori questa iniziativa questo tiro di Pecchia (.) con palla appunto ripresa da Di Mauro che ha BATTUTO di piatto destro Tagliatalata all'altezza dei dodici metri palla alla destra del portiere assolutamente imprevedibile=Lazio dunque in vantaggio per 1 a 0 attacca ancora la squadra allenata da Dino Zoff con Winter palla al centro (?) in posizione di fuorigioco però si trova eh Fuser (.) prontamente segnalata questa posizione IRREGolare riprende il Napoli a giocare adesso ancora con un lunngo lancio verso Di Canio (?) esce addirittura con il petto (?) all'altezza dei diciotto metri MarCHEgiani e spedisce il pallone in fallo laterale fallo laterale ancora battuto dal Napoli in questo momento con Gambaro palla a Pecchia sull'esterno destro ha davanti a sé Di Mauro lo evita passando il pallone lateralmente a Di Canio ancora la palla in fallo laterale (.) siamo al 31 con la Lazio in vantaggio per 1 a 0 sul Napoli ripeto l'autore del gol Di Mauro=linea a Foggia

< il turno di collegamento inizia con *dunque*, avverbio anaforico usato frequentemente all'inizio e in fine di TC, che serve a richiamare il risultato fornito dallo stesso giornalista nell'interruzione precedente. Nulla di nuovo dunque. Di nuovo ci sarà la descrizione di come è cambiato il risultato. E' per questo che egli usa la frase *il gol lo firma appunto Di Mauro ecc.*, con dislocazione a sinistra del complemento oggetto (DSO). L'espressione *il gol*, così dislocata, richiama un referente già in qualche modo evocato nel discorso (per inferenza: se una squadra conduce per 1 a 0 sull'altra, un gol deve essere stato fatto) e lo mette in una posizione tematica saliente; tocca ora precisare come è avvenuto il gol. Questa parte di informazione nuova deve essere svolta dal predicato verbale con soggetto posticipato. Accade però che anche l'autore del gol sia stato citato durante l'interruzione ed ecco la ragione di quell'*appunto* fra verbo e soggetto. Di fatto il costrutto DSO serve a separare quella parte dell'informazione che è stata già data e che è condivisa tra speaker e ricevente da quella parte che ancora manca e che solo il cronista conosce. Durante la descrizione del gol (*dopo un angolo battuto da Signori ecc.*) il tono uniforme si alza improvvisamente in un punto dove non è previsto *appunto Di Mauro* (?) (il secondo "appunto Di Mauro"), espressione che non appartiene alla cronaca ma al commento-menzione. Il fatto è semplice: mentre avviene il riepilogo, il cronista si avvede di un'azione di un certo rilievo che si sta sviluppando e il salire di tono è l'unico suo modo per ritornare in cronaca diretta, un istante prima di dirlo esplicitamente *seguiamo ancora il Napoli in avanti* (?). Con lo spegnersi dell'azione sottolineato con un forte tono discendente (.) il cronista può ritornare alla ricostruzione del gol e lo fa esattamente dal punto che aveva lasciato: *con palla appunto ripresa da Di Mauro che ha battuto di piatto destro*, con nessuna formula di digressione ma fidando esclusivamente che il modello intonativo (? ---> .) da lui usato circoscriva esattamente la cronaca dal commento. La fine di quest'ultimo è suggellato da *la Lazio dunque in vantaggio per 1 a 0*, che segna anche la ripresa della cronaca diretta. La stessa caduta del tono è presente in finale di collegamento quando il cronista riepiloga il risultato >

TC7 qui a Foggia siamo al 32 il Foggia sempre in vantaggio per 1 a 0 sulla Roma insiste la squadra pugliese al 30 c'è stata una palla pericolosa a rientrare su calcio d'angolo per il portiere Cervone che mancava la presa e Carboni inTERcetta::va sulla linea perfezionando poi Giannini il disimpegno sugli sviluppi dell'azione comunque recupero di Roy sulla sinistra TIro ravvicinato intercettato alla men peggio da Cervone due pericoli dunque corsi dalla Roma mentre:: il Foggia continua sempre a condurre per 1 a 0 va in disimpegno adesso la squadra pugliese con Sciacca eh riceve poi Nicoli cerca di servire in avanti c'è il l'intervento di Giannini che si è disimpegnato a favore di Mihailovic ancora Giannini in possesso di palla cerca di farla filtrare verso Balbo (?) che è stato anticipato cerca di ripartire il Foggia ancora un intervento da parte di Pezza che pro::pone un'azione d'attacco della:: Roma c'è un intervento del guardalinee che segnala posizione di fuorigioco c'è la vibrata protesta di Rizzitelli contro l'uomo con la hm bandierina comunque azione interrotta 33esimo Foggia 1 Roma 0 linea a Genova

< Fornito il risultato, il cronista si accinge a entrare in cronaca *insiste la squadra pugliese*, ma subito dopo la abbandona per far posto al commento-riepilogo di ogni inizio di collegamento. Qui il passaggio da un modello all'altro è dato dall'uso dei tempi verbali: il passato (*c'è stata*, *manca*) segnala che si tratta del riepilogo. Altro segnale, questa volta lessicale è dato da *due pericoli dunque corsi dalla Roma*, che costituisce il tema riassuntivo che è stato sviluppato precedentemente (avv. anaforico *dunque*). Naturalmente, l'ordine parte rematica-sostantivo tematico poteva essere invertito, anzi a detta di Schweickard (1986) nella cronaca sportiva della stampa specializzata si trova più naturalmente in prima posizione il tema spesso espresso brevemente con sintassi nominale con il segno diacritico dei due punti a fare da cerniera che introduce la sequenza rematica.

Ricchezza di strutture presentative: *c'è X*, *c'è X che V*, *c'è l'intervento di X che V*. Appunto da sviluppare>

TC8 a Genova è il 32 sfuma nel nulla un ennesimo calcio di punizione di Bortolazzi questa volta orientato per il tentativo di colpo di testa di Skuravy pallone fuori al 29 assistenza di Skuravi di testa per Van Schipp il tiro al volo dell'olandese trova pronto però Battistini sta dirigendo bene (?) l'arbitro Collina (.) una partita corretta anche se logicamente combattuta al 31 primo tiro in porta dei bianconeri friulani un tiro cross di Pizzi senza pretese che Tacconi osserva sorvolare la sua traversa manovra adesso l'Udinese a centrocampo tenta però il Genoa di recuperare l'azione per (il) può essere pericolosa (?) quest'azione eh offensiva del numero tre Bertotto limite dell'area (?) il tiro di Bertotto la conclusione di destro sul fondo (.) siamo giunti al 33 e 20 secondi Genoa 0 Udinese 0 linea a Delfino

INT2 scusa Reggio Emilia Legnano al 34 pareggio dell'Ospitaletto con Di Maggio la linea a Delfino

TC9 grazie Coppola 34 minuto quasi 35 ancora 1 a 0 a favore della Reggiana poco fa è sfumata un'azione di contropiede del Torino troppo lungo il passaggio anzi troppo corto il passaggio di Jarni dalla parte opposta del campo dove si trovava Sieg(..) il pallone è terminato in fallo laterale gara sostanzialmente equilibrata anche se il Torino opera un leggero predominio nella ricerca del pareggio i granata di Mondonico però non riescono a creare insidie alla difesa reggiana vengono infatti regolarmente bloccati negli ultimi sedici metri si dà un gran daffare Silenzi che però viene regolarmente chiuso dai frequenti raddoppi di marcatura la Reggiana può così amministrare almeno per ora il vantaggio ricordiamo ottenuto al secondo minuto con Esposito Torino in avanti in questo momento (?) viene bloccata l'azione e si sviluppa un'azione di contropiede da parte della Reggiana che però sfuma perché ci sono dei retropassaggi (.) 35 minuto 1 a 0 a favore della Reggiana sul Torino linea a Provenzali

< Nella radiocronaca si trova frequentemente usata la struttura Verbo - Soggetto con l'Oggetto che può comparire tra il verbo e il soggetto o dopo l'oggetto, dunque: V (O) S (O). Normalmente questa struttura esprime l'informazione nuova portata da tutti i membri di essa, senza che alcuno di essi figurino in qualche modo presente o inferito dal contesto precedente. Così è sicuramente per *sfuma nel nulla un ennesimo calcio di punizione di Bortolazzi*, che segna l'inizio di collegamento. *manovra adesso l'Udinese a centrocampo*, *tenta però il Genoa di recuperare l'azione*, *è sfumata un'azione di contropiede del Torino*, *si dà un gran daffare Silenzi* non sembrano avere nessun legame anaforico con elementi antecedenti già noti. Un discorso un po' più complicato si deve fare per *sta dirigendo bene l'arbitro Collina* in TC8, visto il focus su "dirigere bene" e la discesa di tono del soggetto "l'arbitro Collina", il che sembrerebbe privilegiare il valore informativo del sintagma verbale rispetto al soggetto, che pure non è inferibile dal contesto precedente. Se così fosse, avverrebbe qualcosa del genere: nel momento stesso in cui il cronista passa a dare una valutazione della direzione di gara introducendo *sta dirigendo bene*, dà per scontato che il suo uditorio sappia qual'è il soggetto di cui egli sta parlando. E' chiaro che questa "presunzione di conoscenza del soggetto" non "scatta" per la maggior parte dei predicati, rimanendo in ambito calcistico: "colpisce il palo x", "fa un intervento pericoloso x", "si procura un calcio di punizione x" ecc. sono funzioni proposizionali in cui la variabile (che sta per il soggetto) può essere riempita da qualsiasi termine (giocatore o squadra). La conoscenza o meno di esso dipende da determinati elementi informativi presenti nel contesto precedente; ma, quando questi mancano, è totalmente impossibile per l'ascoltatore prevedere chi è il soggetto di uno di questi predicati. Ma nel caso di "dirige x" qualsiasi

ascoltatore conosce il referente il cui denominatore può sostituire con successo la variabile. Questo vorrebbe dire, tornando al nostro esempio di partenza, che il verbo tecnico "dirigere" nel momento stesso in cui è introdotto crea da sé un contesto "interno" che presuppone (o richiama) l'esistenza di un "soggetto dirigente", l'unico deputato a farlo, noto a tutti i tifosi come "l'arbitro", rispetto al "dirigere" del quale il cronista dà un giudizio in questo caso positivo: *bene* . E' ovvio che la conoscenza che esiste un unico individuo che riveste il ruolo di arbitro di una partita di calcio è comune alla stragrande maggioranza dei tifosi e questo facilita il termine "arbitro" ad occupare la posizione tematica all'interno della frase. Ma che diremmo di *si lascia andare ad un gesto di grave reazione l'arbitro Collina* ? Credo che nessuno interpreterebbe qui come " internamente" tematica la posizione del termine soggetto, in quanto che il predicato non richiama univocamente quel referente, ma qualsiasi referente (dai giocatori agli allenatori, dalle riserve in panchina agli accompagnatori sociali ecc.), almeno che non sia necessitato da un antecedente presente nel contesto precedente, può occupare la posizione di soggetto.

Ancora più complesso il seguente caso, sempre in TC8, *c''' (può essere pericolosa quest'azione eh offensiva del numero tre Bertotto)* . Il sintagma verbale focalizzato (*può essere pericolosa*) rappresenta senz'altro il picco informativo ma il soggetto (*quest'azione offensiva del numero tre Bertotto.*) non è facilmente inferibile dal contesto precedente , eppure il cronista usa il dimostrativo anaforico "questa" indicando all'ascoltatore un antecedente in ciò che precede: *c'' (tenta però il Genoa di recuperare l'azione per (il ...))* . Qui abbiamo come soggetto del sintagma verbale *il Genoa* e sappiamo altresì che Bertotto è un giocatore dell'Udinese (quest'ultima informazione, del resto, non è necessaria per la decodifica, così come non lo è stata per me che ignoravo, al momento del riascolto , di quale squadra facesse parte Bertotto. Ora vedremo perché) . Nel contesto suddetto non troviamo nessun possibile antecedente acché si possa inferire che Bertotto e la sua azione offensiva siano gli elementi tematici dei quali viene data una valutazione di pericolosità. Eppure l'ascoltatore dà l'interpretazione in questo senso e non ha torto. La spiegazione è semplice: nel contesto *tenta però il Genoa di recuperare l'azione* , il sintagma verbale è composto del verbo "tentare" più il complemento frasale "PRO recuperare l'azione" con PRO che significa che il soggetto di "recuperare l'azione" è lo stesso di "tentare". "tentare" al contrario di "riuscire" non è un verbo che presuppone la verità del suo complemento frasale, la lascia in sospeso , finché nuovo materiale contestuale non la completi in un senso o nell'altro. Il cronista ha mancato di completare l'informazione per mancanza di tempo: ne è indizio l'espressione non terminata *per(il...)* . La non-soluzione della verità del complemento implicato del verbo "tentare" autorizza (probabilmente può invocare la massima della Quantità in versione negativa: se il cronista non fornisce ulteriori informazioni è più naturale pensare che le cose siano rimaste le stesse di prima del tentativo) , in modo corretto, l'ascoltatore a interpretare che il recupero dell'azione da parte del Genoa non c'è stato ed egli quindi ritiene che il contesto idoneo in cui cercare l'antecedente di "quest'azione" sia quello ancora precedente: *c' (manovra adesso l'Udinese a centro campo)* , perché è ovvio (secondo le conoscenze calcistiche codificate) che il fallimento nell'impossessarsi dell'azione da parte di una squadra corrisponde *ipso facto* al permanere del possesso di essa da parte dell'altra (ed è questo anche che rende non necessario il sapere prima che Bertotto appartiene all'Udinese). Qui l'ascoltatore attraverso : 1) l'inferenza membro-insieme "la squadra x ---> il giocatore della squadra x" ("*a ---> b* " recita: " se dici *a* , allora puoi dire *b* , dove *a* rappresenta un insieme e *b* uno dei suoi membri"; l'inferenza è valida nei due sensi) ; 2) il criterio della non-staccabilità: ciò che è inferibile pragmaticamente da *p* è ugualmente inferibile da *q* , nel caso che *p* e *q* siano sinonimi. In "Logic and Conversation" e in altri lavori (tutti ora in Grice 1989) Grice propone il suddetto criterio come riprova che ciò che lui chiama *implicatura conversazionale* (a cui io qui assimilo il tipo di inferenza pragmatica più volte considerato senza pormi per il momento problemi di natura teorica) dipende dal contenuto semantico degli enunciati e non dal modo di esprimerli ; 3) la conoscenza della terminologia calcistica per cui "manovrare" ha lo stesso significato di " fare, condurre l'azione". Tramite 1) applicato al contesto *c'* l'ascoltatore fa l'inferenza seguente: "manovra adesso un giocatore dell'Udinese". Attraverso la non-soddisfazione (per Grice, violazione) della Massima di Quantità a proposito di *c''* , con l'aggiunta di una conoscenza calcistica specifica, egli fa ancora l'implicazione che " il Genoa non si è impossessato dell'azione e continua a manovrare l'Udinese". A livello di *c'''* , mettendo in pratica la conoscenza 3) e stante la validità di 2), l'ascoltatore può fare l'ulteriore implicazione che "un giocatore dell'Udinese sta facendo l'azione già menzionata in *c'* ". Il dimostrativo anaforico *questa* può motivatamente sostituire l'equivalente "già menzionata in *c'* ". Il processo di nominalizzazione, applicandosi idoneamente all'ultimo enunciato dà "quest'azione di un giocatore dell'Udinese", senza alterare il contenuto informativo, ma predisponendo il sintagma

nominale (SN) risultante ad occupare la posizione tematica dell'enunciato c''' . La nominazione di Bertotto a questo punto è un fatto puramente accessorio (o rituale) della radiocronaca: che si trattasse di un giocatore dell'Udinese era un dato che veniva necessitato dai legami anaforici e dalle inferenze contestuali ora visti. Un ascoltatore non espertissimo poteva anche ignorare in partenza (come è successo a me) a quale squadra appartenesse Bertotto, ma nondimeno sarebbe stato in grado di seguire il resoconto della partita senza nessuna menomazione della comprensione. In breve, l'ascoltatore al momento di interpretare *quest'azione offensiva del numero tre Bertotto* si rende conto che l'informazione che vi è contenuta è stata tutta già anticipata nei contesti precedenti a partire da *manovra l'Udinese* ed è per questo che egli sente come tematico questo sintagma, anche se la salita intonativa che lo caratterizza non gli è a rigore propria. Ma il fatto è che la caratterizzazione della pericolosità dell'azione (anche esplicitamente espressa dal sintagma verbale) resa con il modello intonativo ascendente (?) si sovrappone qui, coprendolo, al tono discendente che contraddistingue normalmente i membri tematici (noti) di un enunciato.

Sempre in questi stessi contesti troviamo operante il modello standard di distribuzione informativa della frase soggetto-verbo-oggetto (S V O). Si ritiene che in condizioni normali (mi sia consentito questo abuso del concetto di "normale"), il soggetto rappresenti il "tema", la parte nota e non marcata della comunicazione, mentre il sintagma verbale costituisca ciò che intorno ad esso viene detto di nuovo. Non sempre il soggetto coincide integralmente con il tema, a volte altre parti vi concorrono in modo graduato tanto che Wandruszka (1986) preferisce parlare di "centro di comunicazione" che attira nella sua orbita elementi diversi. Ma per gli esempi che vogliamo esaminare qui, ci può bastare l'accezione più tipica.

Prendiamo l'enunciato *il tiro al volo dell'olandese trova pronto però Battistini*; qui, senza dubbio l'elemento tematico è *il tiro al volo dell'olandese* perché la definitezza dei sostantivi che compaiono nel sintagma è usata a giusta ragione: *olandese* è inferibile per relazione di identità dal nome proprio *Van Shipp* usato nel contesto immediatamente precedente *al 29 assistenza di Skuravy di testa per Van Shipp* (è ovvio che l'identità si basa sulla tipologia dei nomi olandesi e sulla conoscenza calcistica specifica, da parte dell'ascoltatore medio, di chi è il portatore di quel nome, che il cronista dà per posseduta da lui); *il tiro al volo*, sintagma definito, sarebbe sulle prime immotivato perché lo stesso contesto precedente non contiene né lui (magari con l'articolo indefinito) né un suo sinonimo, ma correttamente ne è inferibile. Infatti, nello stesso contesto troviamo un'espressione del linguaggio naturale divenuta tecnica: *assistenza di x* (soggetto) *per y* (beneficiario) (fa parte della terminologia più recente, che sta a significare non solo che x passa la palla a y , ma che x mette con il suo passaggio y nelle migliori condizioni per tirare a rete). L'ascoltatore, che conosce il significato tecnico di "assistenza" (che prevale su "assistere"), può inferire che il passaggio di Skuravy a Van Schipp ha messo l'olandese in condizione favorevole per effettuare un tiro a rete. L'informazione nuova dell'enunciato in questione non può quindi riguardare *il tiro al volo* (semmai è la modalità del tiro, *al volo*, che è certamente imprevedibile) ma verte sul sintagma verbale *trova pronto Battistini*.

Esaminiamo ora altri tre enunciati S V (O) in TC9: a) *il pallone è terminato in fallo laterale*; b) *i granata di Mondonico però non riescono a creare insidie alla difesa reggiana*; c) *la Reggiana può così amministrare almeno per ora il vantaggio*.

In ognuno di questi enunciati il soggetto è noto dal contesto precedente ed è intorno ad esso (tema) che il cronista fornisce le nuove informazioni (rema), quella parte che l'ascoltatore ancora non sa o non può avere inferito.

Prendiamo a); il soggetto è conosciuto per "doppia" inferenza dal contesto precedente: il pallone <--- il passaggio di Jarni <--- un'azione del Torino ("<---" si legge "è inferito da"). Il primo contesto che legittima per propagazione l'introduzione in due successive fasi di un elemento noto è: *è sfumata un'azione di contropiede del Torino. Il passaggio*, che compare nel contesto immediatamente successivo a quello ora citato: *troppo lungo il passaggio anzi troppo corto il passaggio di Jarni dalla parte opposta del campo*, è pienamente inferibile, quindi già contenuto, nella notizia che il Torino ha svolto un'azione (poi "sfumata", ricordiamo che qui siamo in fase di riepilogo), perché tra le conoscenze calcistiche codificate che vengono presupposte nell'ascoltatore fa parte quella che un'azione, in una delle sue modalità di sviluppo, è costituita di un certo numero di passaggi di palla tra giocatori della stessa squadra. Il determinante *di Jarni* precisa quale è il giocatore del Torino che interviene nell'azione al momento del suo "sfumare" e in quanto tale è informazione nuova (ma vedi quanto detto prima a proposito di Bertotto). Il determinante vincola la variabile all'interno della funzione sintagmatica *il passaggio di x*, dove $x \in \{ \text{Torino} \}$: λx (il passaggio (di x)) (di Jarni). Su *il passaggio* ho già detto. Per quanto riguarda *di x*, esso non può non essere già noto al

momento in cui l'ascoltatore è stato informato de "l'azione in contropiede del Torino" che per la solita inferenza risulta "l'azione in contropiede svolta da qualche giocatore del Torino". Il nome proprio di un giocatore in questo caso, ma credo in molti altri casi, non entra a far parte dei contenuti della conoscenza condivisa tra parlante e ascoltatore, cioè di quei contenuti che sono necessari al primo per emettere degli enunciati e al secondo per comprenderli. Il fare i nomi propri costituisce una sorta di effettualità metonimica (la parte-giocatore per il tutto-squadra) che rende la cronaca più precisa e più rapida, ma che non cambia i suoi contenuti informativi essenziali (così come l'errore di nominazione di un giocatore, non infrequente, non altera il resoconto e la valutazione di una gara). La definitezza de *il pallone* è facilmente spiegabile, come abbiamo già visto in precedenza, perché il contesto precedente *il passaggio di Jarni dalla parte opposta del campo* introduce in modo implicito il referente-pallone in virtù dell'ellissi frequentissima del complemento oggetto "il passaggio {del pallone} di Jarni". Dunque, a) dice a proposito de *il pallone* che esso è *terminato fuori*, secondo la disposizione standard tema -rema.

Andiamo a b). b) ha come contesto immediatamente precedente *gara sostanzialmente equilibrata anche se il Torino opera un leggero predominio nella ricerca del pareggio*; non occorre dilungarsi sul fatto che l'ascoltatore ha facilmente accesso all'implicazione "squadra X ---> colore x", per cui l'espressione *i granata* è per lui già notificata nel contesto in cui si trova il termine soggetto *il Torino* e di essi l'ascoltatore viene a sapere che non hanno procurato molte insidie agli avversari, secondo il modello informativo di prima.

Finiamo con c). E' un caso meno evidente di b). Il contesto precedente è *si dà un gran daffare Silenzi che però viene regolarmente chiuso dai frequenti raddoppi di marcatura*. Perché sosteniamo che il soggetto *la Reggiana* è tematico, quando il contesto precedente parla della squadra avversaria, il Torino (inferito da *Silenzi*) e, dunque, ci aspetteremmo che il nodo dell'informazione nuova sia proprio il soggetto dell'azione (*la Reggiana*), che è appunto cambiato rispetto a prima? Di fatto, il cronista non ha bisogno per così dire di sprecare qualche locuzione di transizione per informarci che ora passerà a dire qualcosa della Reggiana, dopo aver parlato del Torino. La conoscenza de *la Reggiana* si è già proposta *implicitamente*, nel contesto in cui si parla del gran daffare di Silenzi, come il tema che sarà sviluppato nel contesto successivo. Vediamo come: di Silenzi viene predicato qualcosa, di questo qualcosa egli è il soggetto-agente (verbo all'attivo); nella secondaria relativa che lo riguarda egli continua a fungere da soggetto, ma il verbo ora è al passivo (*viene chiuso*). Per quanto detto in precedenza (Givon 1983), l'uso del soggetto passivo denota discontinuità dell'azione e trattandosi di un gioco in cui l'azione è in mano o all'una o all'altra delle squadre avversarie, la proposizione relativa passiva già fortemente *implica* l'avvicendamento possibile del soggetto. L'inferenza in questo senso è completata dalla conoscenza del significato del verbo tecnico "chiudere" e dall'occorrenza del sintagma *dai raddoppi di marcatura* (cui è sottoposto il giocatore Silenzi), con ellissi del soggetto (p.e., conoscendo - codice calcistico - che "se x effettua la marcatura su y, allora x e y sono avversari", il soggetto x può essere "dei difensori avversari" ---> "la Reggiana"). Quando viene esplicitamente introdotto il soggetto *la Reggiana* esso è già dunque ampiamente atteso e conosciuto e su di esso non resta altro da dire che *può amministrare così* (anaforico che rimanda a *raddoppi di marcature*) *il vantaggio*.

TC10 20esimo sempre parità in bianco tra Genoa e Udinese sono i padroni di casa a gestire l'incontro attaccando in prevalenza al 18esimo Petrescu colpisce di testa in tuffo palla respinta sulla linea ma l'arbitro Collina aveva bloccato l'azione per un fallo del rumeno del Genoa sul polacco dell'Udinese Kosminski (.) attacca ancora il Genoa (?-) esce dalla propria area di rigore Desideri con un gran destro allontana la palla recuperata da Galante messa poi a terra da Onorati che viene contrastato fallosamente da un avversario l'azione però prosegue colpo di testa di Skuhravy (?) per smarcare sulla sinistra ancora Petrescu seguito sempre da Kosminski prova a girarsi Petrescu (?) ottima la sua azione il cross (?) in area (?-) di porta dell'Udinese respinto poi alla bell'e meglio dalla difesa bianconera (.) continua la pressione del Genoa siamo al 20esimo minuto e mezzo sempre zero a zero linea a Reggio Emilia.

< (Le considerazioni che seguono sono state da me fatte prima di leggere l'articolo della Ball 1994, in cui vengono presi in esame altri punti di vista sulle *cleft*-sentences. Nel commento a TC2 presento qualche riflessione su di essi. Ritornandovi, il lettore può intuire quale ulteriore proposta potrebbe essere svolta in merito al caso qui sotto. Forse, io stesso perverrei ad altre conclusioni). Subito dopo l'aggiornamento del risultato troviamo l'enunciato *sono i padroni di casa a gestire l'incontro attaccando in prevalenza*, che ha la struttura "E' S che/a V(tr./ inf.) O". Si tratta di una frase scissa che mette in risalto il ruolo del soggetto rispetto a quanto viene detto

dal complemento che in qualche modo, se non è stato già introdotto, viene inferito contestualmente. Ma qui si tratta dell'inizio del collegamento ed è improbabile (rimando, però, a quanto ho precisato in TC2) che il cronista rimandi l'ascoltatore al contesto del precedente collegamento in cui a "gestire" la partita era l'altra squadra (dato il forte valore contrastivo che possono avere questo tipo di enunciati) oppure, semplicemente, "la gestione della partita" era il contenuto saliente del contesto precedente. Se è vero che queste strutture richiedono la tematicità dell'azione segnalata dal predicato-complemento e che tale referenza è in generale anaforica, ritengo che esse siano possibili anche quando il tema è giustificato cataforicamente. Non c'è nulla di strano in ciò, perché se è in avanti il contesto che fa inferire come tematico il verbo "gestire l'incontro", è anche vero che l'azione che vi è raccontata fa parte del riepilogo che sempre il cronista fa tra un collegamento e un altro, e dunque essa è accaduta in realtà *prima* del contesto in cui egli introduce la suddetta struttura enunciativa. Che le cose stiano così lo si può desumere non solo dal fatto che l'inizio del collegamento corrisponde al 20esimo e che l'azione, che rimanda all'idea di "gestione", è avvenuta al 18esimo, ma anche dal particolare modello intonativo { . ==> ? }, che si colloca sul finire del sintagma *sul polacco dell'Udinese Kosminski* fino a tutto l'enunciato *attacca ancora il Genoa* e che marca la transizione da un tono di digressione (mi rendo conto che è del tutto approssimativo questo termine), com'è quello del riepilogo, ad uno di cronaca diretta . Ma l'azione descritta dal cronista: *palla colpita di testa e respinta sulla linea di porta* non esplicita il concetto di " gestire l'incontro ", che fa da tema nella struttura " E' S a V ". Il concetto viene *implicato* , e tutto lascia credere che si tratti di una implicazione pragmatica. Qualsiasi altra espressione equivalente usata per descrivere la pericolosità dell'azione (l'attribuzione di "pericolosità" è inferita anch'essa dal fatto che si parli di *palla respinta sulla linea*) conduce ad inferire che il Genoa ha gestito e gestisce l'incontro fino a questo momento. Infatti, c'è la conoscenza da parte dell'ascoltatore che il predicato " x gestire la partita" in accezione tecnico-calcistica sta a significare che la squadra-x ha il predominio della partita effettuando un numero di azioni di attacco più frequenti e pericolose di quelle della squadra avversaria.

Al 18esimo Petrescu colpisce di testa in tuffo . Si tratta dell'enunciato che rende conto della "gestione" della partita da parte dei padroni di casa i quali, essendo marcati strutturalmente come elemento di novità in "sono S(pl) a ...", vengono ripresi nel contesto successivo come elemento tematico, *sub specie* del nome *Petrescu* . Non possiamo dire che *Petrescu* o una sua descrizione figurino nel contesto precedente, ma è certamente predicibile da esso che si tratti (per l'identità membro <---> insieme) di un giocatore del Genoa (sinonimo nell'occasione di *i padroni di casa*). Al problema abbiamo già accennato in precedenza. Avendo detto che i nomi propri possono figurare, nudi e crudi (senza possibili antecedenti), nelle posizioni tematiche degli enunciati che compongono una cronaca calcistica radiofonica, non ho fatto altro che porre il problema. Non credo che qui sia il caso di scomodare alcune affermazioni della Reinhart 1981 che sostengono che la tematicità non è sempre coincidente con l'informazione vecchia, perché una parte di informazione vecchia o prevista c'è pur sempre nel nome proprio "Petrescu": secondo i legami referenziali espliciti e impliciti operanti nel contesto precedente quel nome non poteva che designare un giocatore del Genoa.

Sono dell'avviso che *attacca ancora il Genoa (?)* , essendo l'enunciato di esordio in cronaca diretta (il tono che sale), dopo la digressione del riepilogo (tono che scende .), non dovrebbe contenere elementi dati per noti, anche se l'avverbio *ancora* , che modifica *attacca* , in quanto chiaramente anaforico, rimanda al contesto precedente in cui è già stata descritta un'azione d'attacco, sempre del Genoa. Pur essendoci quest'ambiguità di lettura, mi pare che la cesura tra stile 'riepilogo' e stile 'cronaca diretta' sia troppo forte e che essa azzeri il contesto precedente nel momento stesso in cui il cronista inizia a raccontare in diretta la partita. L'informazione di *attacca ancora il Genoa* , quindi, è tutta rematica (nuova) e non può essere inferita dal contesto precedente, semplicemente perché non c'è nessun contesto idoneo di cronaca diretta che precede quello in questione. (Ma *il Genoa* potrebbe essere il tema, secondo la Reinhart, perché è a proposito di esso che si parla dell'azione di attaccare, anche se questo soggetto non è predicibile dal contesto precedente).

Nei reperti che presentiamo in questo lavoro (vedere più avanti), e in generale nel materiale raccolto, abbiamo riscontrato che, in cronaca diretta, l'evento che è oggetto della narrazione è frequentemente espresso dalla struttura V (O) S (O), con anteposizione del sintagma verbale. In enunciati siffatti normalmente manca la posizione di tema e questo è un dato non sorprendente perché l'evento è colto e misurato come da uno sguardo esterno che ne circoscrive i limiti, per cui i termini referenziali non hanno legami che rimontino all'indietro oltre il suo inizio: ecco perché tra le espressioni referenziali di queste strutture non si può estrarre quella che funziona

da tema. Tutto l'evento e gli attori che vi occorrono rappresentano un unico e compatto fenomeno, di cui viene data notizia integralmente *ex-novo* all'ascoltatore.

Il carattere spesso iniziale che marca questi enunciati a volte può essere di ausilio nella decodifica di una fase della partita. Prendiamo l'enunciato *esce dalla propria area di rigore Desideri*, che segue a ruota proprio *attacca ancora il Genoa*. In quasi tutti gli esempi qui raccolti, ad un enunciato-adinformazione-tutta-nuova, quando vi è continuità d'azione (stesso soggetto, considerando membro <---> insieme), fa seguito un enunciato con soggetto tematizzato, molto probabilmente con struttura tipica S V O. In questo contesto, per la rapidità con cui l'annunciata azione d'attacco del Genoa è stata interrotta dall'intervento del giocatore dell'Udinese *Desideri*, il cronista non ha neppure il tempo di infilarvi dentro un'espressione avversativa che in qualche modo metta sull'avviso l'ascoltatore. Certo il fatto che la maggiorparte delle persone all'apparecchio sappiano di quale squadra sia *Desideri* limita i danni della mancanza di esplicitezza della radiocronaca. Resta il fatto che il cronista ha usato in tale circostanza un enunciato V S con rematicità dei due membri, e non un enunciato S V O, che tipicamente pone il soggetto nel ruolo di tema, in quanto che è *lo stesso* del contesto precedente. Ora, se si ammette che questa *stessità* del soggetto, in quanto funzione tematica, non è che un modo che il cronista ha per esprimere la continuità del detentore dell'azione, ci si renderà conto che laddove il soggetto non è tematico, ma informativamente nuovo, i due soggetti non sono gli stessi (nel senso naturalmente di giocatori appartenenti a squadre diverse), e quindi l'azione dell'uno non può essere la continuazione dell'azione dell'altro. La sequenza immediatamente successiva *con un gran destro allontana la palla*, che ha soggetto sottinteso, perciò tematico (non credo che sia possibile, ma devo documentarmi, che un soggetto inespresso possa occupare una posizione non tematica), conferma la continuità dell'azione da parte del soggetto che ha interrotto l'azione del Genoa.

Per le ragioni ora dette rimango perplesso di fronte ad una sequenza quale *prova a girarsi Petrescu (?) ottima la sua azione il cross (?)*, che fa seguito ad un contesto in cui *Petrescu* era già stato nominato. Poteva naturalmente starci la struttura S V O con soggetto tematico. Al di là del fatto che, fortunatamente, i parlanti si comportano spesso liberamente rispetto agli schemi imposti dai linguisti, l'unica spiegazione che trovo è che i due enunciati (uno nominale) con soggetto invertito sono inseriti in una sequenza, per così dire, ad alto rischio, sugellata dai toni fortemente in salita {?} che connotano la pericolosità dell'azione. A questo punto, il modello intonativo suddetto si sposa più coerentemente con una struttura V (O) S (O), in cui nessun membro è dato per scontato, per rendere conto di una azione che è vicina al suo massimo punto di soluzione. Naturalmente sono necessari altri rilevamenti statistici per formulare considerazioni di tal genere, che altrimenti risultano del tutto meccaniche.

Brevemente su : ... *palla ... messa poi a terra da Onorati che viene contrastato fallosamente da un avversario l'azione però prosegue*. In altra parte ho fatto notare che la proposizione secondaria e l'uso del soggetto passivo (qui abbiamo contemporaneamente tutti e due), sono spendenti strutturali con cui le lingue naturali marcano la rottura della continuità (riuscita o solo minacciata) dell'azione. Lo sfruttamento di questi moduli sintattici nella radiocronaca calcistica consente al cronista di ritrarre un cambiamento di azione nel momento del suo farsi quando ancora non si sa (e nel calcio questo è sempre imprevedibile) se la discontinuità si insedierà e sarà segnalata allora da una struttura con soggetto focalizzato cioè nuovo oppure la discontinuità fallirà e la sequenza continuerà con una struttura che ha il soggetto tematico (qui *l'azione*) anaforicamente legato al soggetto precedente (*via* Onorati, al Genoa).

Quanto ho detto finora non deve dare l'impressione che io voglia far credere che i processi reali attraverso i quali l'ascoltatore medio comprende il testo orale di una radiocronaca calcistica siano esattamente come quelli che ho descritto. Mi sono semplicemente limitato a verificare come potevano funzionare nello specifico alcune ipotesi teoriche sui legami anaforici testuali, sulla "conoscenza condivisa" tra parlante e ascoltatore, e sulle inferenze pragmatiche.

CONFRONTO TRA TELECRONACA E RADIOCRONACA

Ciò che segue è la trascrizione, senza commenti, di alcuni brani della radiocronaca (RC) e della telecronaca (TC) della partita Sampdoria - Ancona, che descrivono esattamente la stessa sequenza di gioco. Rimando agli Atti per le considerazioni linguistiche.

< **Espressioni di localizzazione.** La radiocronaca di una partita si distingue dalla telecronaca per una presenza più cospicua di e.l. Questo è ovvio, perché l'immagine televisiva

permette di stabilire per chiunque in qual settore del campo si svolge in quel momento l'azione della partita. Le lettere maiuscole segnalano l'enfasi intonativa sulle parole o parti di parole. >

(1)RC (11-14) ...ancora la S. entra in possesso di palla ed è con Gullit che si sta movendo, C'E' UN CROSS e poi un intervento da parte di Nista che riesce a bloccare questo primo tentativo da parte della S. portato avanti dopo un minuto e cinque secondi di gioco.

TC ... la combinazione della S. poggia su Gullit in posizione di ala destra parte il TRAVERSONE () Nista blocca.

(2)RC(41-44) ...PALLA ancora per Gadda ancora un tentativo, però vediamo da parte dei giocatori della S. JUGOVIC (?) commette fallo (.) intervento dell'arbitro Lucci calcio di punizione a favore della squadra dell'A. Siamo nei pressi della linea centrale:: del campo

TC ... Gadda () Evani su di lui Gadda si fa luce ma poi interviene irregolarmente ai suoi danni Jugovic, e c'è il calcio di punizione a favore dell'Ancona

(3)(45-46) Battuto ancora da Gadda il pallone indirizzato verso De Angelis poi c'è un interVENTO però sbagliato (.) di Agostini

(4)RC e c'è un lun(c)o lancio per (.) GULLIT che ha davanti a sé due giocatori uno è Sogliano cerca d'entrare in area:: nell'area di rigore Gullit è costretto ad indietreggiare per la stretta marcatura per il pressing che viene effettuato da parte dei giocatori dell'A. quindi Gullit è costretto a passare e il pallone va verso Lombardo (.hh) limite dell'area di rigore, ancora un cross un tentativo ancora da parte di Gullit con il pallone che finisce fuori (.) e quindi ci sarà la rimessa laterale da fondo campo da parte del portier Nista (.)

TC il lancio intanto è di EVANI a cercare GULLIT (?) ... Gullit sta per entrare in area di rigore la sua finta pronto il raddoppio dei difensori dell'A. () Ancora manovra il pallone Gullit cerca una soluzione calibra poi in modo preciso su Evani che d'ESTERNO dà a Lombardo il quale prolunga per Invernizzi , il traverSONE di quest'ultimo GULLIT che tenta l'aggancio (?) ma il pallone termina in fallo di fondo campo (.)

(5)RC(85-90) Poi vediamo (?) questo allu::ngo portato in avanti dai giocatori dell'A. e sono con Gadda sulla trequarti di campo De Angelis (.) prende il PALLONE (?) scagliato di tacco dal compagno di squadra ma nell'area di rigore (.) vediamo un intervento da parte di Sacchetti che riesce a liberare intervento anche da parte dell'arbitro c'è ancora un calcio di punizione che Luci comanda a favore della squadra dell'A.

TC Poi Glonek al rinvio lungo () sfiora la palla di testa AgoSTINI SCIVOLA () Vierkwood e tenta di approfittare della situazione Gadda COLPO DI TACCO molto intelligente a servire DeAngelis va al cross quest'ultimo (?) .. palla messa fuori da Invernizzi poi il colpo di testa di SERENA il rilancio di Pecoraro il fallo di mano di Jugovic o quanto meno l'intervento a gioco pericoloso fatto sta che il signor Luci comanda il calcio di punizione per l'A. che ha avuto un avvio di gara promettentissimo

(6)RC(95-99) c'è un mezzo passaGGIO UN COLPO DI TESTA:: (?) faLLI::to, pallone comunque che era troppo alto (.) il rimbalzo non è riuscito ad intervenire come avrebbe voluto, come poteva, il giocatore della dell'A.che sta rientrando in questo momento nei ranghi ed era .. MAZZARANO e quindi la palla è finita fuori (.)

TC ...il pallone giunge dalle parti di Pagliuca (?) che non ESCE e c'è un pericolo ... la S. ... Avete visto il lungo traversone che Pagliuca ha lasciato sfilare rivediamo al replay ed è Mazzarano che mette a fondo campo

(7)RC(127-132) La rimessa laterale verrà effettuata dai giocatori dell'A. esattaMENTE. Sulla palla si è portato Vecchiola:: ... siamo nei pressi dehh della bandierina del calcio d'angolo c'è un colpo di testa in area (?) ma la palla colpita da Lupo finisce fuori (.) e ad ogni modo abbiamo visto che il portiere Pagliuca era appostato nei pressi non avrebbe avuto nessuna difficoltà ad intervenire (.)

TC Arriva ad effettuarla Vecchiola ... Lancio molto lungo il (hh) il colpo di testa da parte di Lupo (?) con palla che ... termina direttamente a fondo campo

(8)RC(158-162) Gullit attaccato da Mazzarano cerca Gullit di superare Mazzara(n)no ha davanti a sé comunque anche Pecoraro costretto ancora a tornare indietro c'è un pallone (?) e UN TIRO colPISCE il palo Invernizzi GRAN TIRO da parte di Invernizzi dal limite dell'ara di rigore palo basso ha salvato sicuramente l'A. questo palo è stato veramente un tiro molto forte

TC ... raddoppio ora tocco per Jugovic inseRIMENTO DI SERENA TIRO e PALO CLAMOROSO da parte di Serena SPLENDIDO tiro a pelo d'erba di Serena che vedete inquadrato. Nista pareva battuto

(9)RC(196-200) c'è un pallone in area (?), un colpo di testa da parte di GULLIT, c'è un groviglio di uomini (?), c'è un tentativo (?) portato in avanti da Vierkwood (.), ma anche un

tentativo da parte dell'arbitro, che FISCHIA , ferma il gioco e comanda un calcio di punizione a favore della squadra dell'A. (.)

TC ...palla profonda a spioVERE c'è GULLIT che può rimettere in mezzo, grappolo di uomini (?) VIERKWOOD il TIRO (?), ma C'E' ancora un intervento di Luci

... pausa breve :: allungamento sillaba = en. concatenati senza interruz.

(?) intonazione ascendente;(.)int.discendente;(.)int mantenuta sullo stesso livello

(hh) aspirazione acusticamente percepibile (.hh) inspirazione (Ripreso da Levinson 1983)

Riferimenti Bibliografici

- AaVv (1985), "Italiano, lingua selvaggia?", *Sigma* (numero speciale) XVIII, 1-2.
- Ball, Catherine N. (1994), "The origins of the informative-presupposition *it* -cleft ", *Journal of Pragmatics* 22:603-628.
- Banfi, Emanuele & Alberto Sobrero, a c. di, (1992), *Il linguaggio giovanile degli anni novanta* , Laterza, Bari.
- Berruto, Gaetano (1986), "Le dislocazioni a destra in italiano", in H. Stammerjohann, ed., 55- 69.
- Berruto, Gaetano (1987), *Sociolinguistica dell'italiano contemporaneo* , La Nuova Italia, Firenze.
- Bruni, Francesco (1986), "Stabilità e mutamento nella storia dell'italiano", *Studi linguistici italiani* 5:145-181.
- Bascetta, Carlo (1962), *Il linguaggio sportivo contemporaneo* , Sansoni, Firenze.
- Caretti, Lanfranco (1973), *Lingua e sport* , Vallecchi, Firenze.
- Chafe, Wallace L. (1979), "The flow of thought and the flow of language", in Givon, ed, 159- 181.
- Conte, Maria-Elisabeth (1986), "Determinazione del tema", in Harro Stammerjohann , ed., 217- 226.
- Cortelazzo, Michele A. (1988), "Sprache und massenmedien / Lingua e mass-media", in G.Holtus, M. Metzeltin, C. Schmitt , eds., *Lexicon der romanischen linguistik* , Niemeyer, Tübingen, 206-219.
- Cortelazzo, Michele A. (1992), "L'influsso dei linguaggi settoriali", in E. Banfi & A.Sobrero (1992) , 71-84.
- Creider, Chet A. (1979), "On the explanation of transformations", in T. Givon, ed., 3-21.
- Dardano, Maurizio (1973), *Il linguaggio dei giornali italiani* , Laterza, Bari.
- Devoto, Giacomo (1972), *Scritti minori III* , Le Monnier, Firenze, 164-169.
- Duranti, Alessandro & Elinor Ochs (1979), "Left-dislocation in italian conversation", in Givon, ed, 377- 416.
- Givon, Talmy, ed., (1979), *Syntax and semantics* , vol. 12 : *Discourse and syntax* , Academic Press, New York.
- Givon, Talmy (1983), "Topic continuity in discourse: the functional domain of switch reference", in J. Haiman & P. Munro, eds., *Switch-reference and universal grammar* , Benjamins, Amsterdam, 51-82.
- Grice, Paul H. (1989), *Studies in the way of words* , Harvard University Press, Cambridge MA.
- Gundel, Jeanette K. (1985), "Shared knowledge and topicality ", *Journal of Pragmatics* 9 : 83- 107.
- Horn, Laurence R. (1991), "Given as new: when redundant affirmation isn't", *Journal of Pragmatics* 15: 313-336.
- Lepschy, Giulio C. (1989), *Nuovi saggi di linguistica* , Il Mulino, Bologna.
- Levinson, Stephen C. (1983), *Pragmatics* , Cambridge University Press, Cambridge (tr. it. a cura di M. Bertuccelli Papi, *La pragmatica* , Il Mulino, Bologna 1985).
- Lonzi, Lidia (1986), "Pertinenza della struttura Tema-Rema per l'analisi sintattica ", in H. Stammerjohann, ed., 99-120.
- Mengaldo, Pier Vincenzo (1994), *Storia della lingua italiana . Il Novecento* , Il Mulino, Bologna.
- Nascimbeni, Giulio (1992), " La lingua del calcio ", in M. Medici & D. Proietti, *Il linguaggio del giornalismo*, Mursia, Milano.
- Nencioni, Giovanni (1983), *Di scritto e di parlato . Discorsi linguistici* , Zanichelli, Bologna.
- Nencioni, Giovanni (1989), *Saggi di lingua antica e moderna* , Rosenberg & Sellier, Torino.
- Prince, Ellen F. (1978), "A comparaisn of WH-clefts and *it* -clefts in discourse", *Language* 54: 883-906.
- Prince, Ellen F. (1981), "Toward a taxonomy of given-new information", in P. Cole (ed.), *Radical Pragmatics* , Academic Press, New York, 223-255.
- Prince, Ellen F. (1985), "Fancy syntax and *shared knowledge*", *Journal of Pragmatics* , 9 : 65- 81.
- Radtke, Edgar (1992), "La dimensione internazionale del linguaggio giovanile", in E. Banfi & A. Sobrero, eds., 5- 44, Laterza, Bari,
- Reinhart, Tanya (1981), "Pragmatics and Linguistics: an analysis of sentence topics", *Philosophica* 27: 53-94.

- Sabatini, Francesco (1985), "L' "Italiano dell'uso medio": una realtà tra le varietà linguistiche italiane", in G. Holtus & E. Radtke, eds., *Gesprochenes Italienisch in geschichte und gegenwart*, Gunter Narr, Tübingen, 154-184.
- Schwarze, Christoph (1986), "Tema e rema nella frase complessa", in H. Stammerjohann, ed., 141-155.
- Schweickard, Wolfgang (1986), "Formen und Funktionen der 'anteponizione del tema discorsivo'. Untersuchungen zur Textorganisation am Beispiel der *cronaca calcistica*", in H. Stammerjohann, ed., 227-248.
- Simone, Raffaele (1990), "Una tipologia di fatti e di notizie", *Italiano & Oltre* : 187-192.
- Simone, Raffaele (1990), "Le modalità di costruzione linguistica del messaggio", *Italiano & Oltre* : 193-196.
- Sobrero, Alberto (1990), "Le caratteristiche del parlato radiofonico", *Italiano & Oltre* : 197-203.
- Sobrero, Alberto (1992), "Varietà giovanili: come sono, come cambiano, in E. Banfi & A. Sobrero (1992), 45-58.
- Sobrero, Alberto (1993 a), "Lingue speciali", in Sobrero (1993 b), 237-277.
- Sobrero, Alberto, a c. di, (1993 b), *Introduzione all'italiano contemporaneo. La variazione e gli usi*, Laterza, Bari.
- Stammerjohann, Harro, ed., (1986), *Tema-Rema in Italiano / Theme-Rheme in Italian / Thema- Rhema im Italienischen*, Gunter Narr Verlag, Tübingen.
- Stella, Angelo (1973), "Il linguaggio sportivo", in G.L. Beccaria (a cura), *I linguaggi settoriali in Italia*, Bompiani, Milano, 141-152.
- Tsui, Amy B.M. (1991), "Sequencing rules and coherence in discourse", *Journal of Pragmatics* 15: 111-129.
- Waltz, David L. (1981), "Generating and understanding scene descriptions", in Joshi, Webber, Sag, eds., *Elements of discourse understanding*, Cambridge University Press, Cambridge, 266-282.
- Wandruszka, Ulrich (1986), "Tema e soggetto in italiano", in H. Stammerjohann, ed., 15-24.